

Zeitschrift: Gioventù e sport : rivista d'educazione sportiva della Scuola federale di ginnastica e sport Macolin
Band: 29 (1972)
Heft: 11

Artikel: Ginnastica olimpica : sport o arte?
Autor: Gilardi, Clemente
DOI: <https://doi.org/10.5169/seals-1000593>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. [Siehe Rechtliche Hinweise.](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. [Voir Informations légales.](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. [See Legal notice.](#)

Download PDF: 17.11.2024

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>



Clemente Gilardi



Ginnastica olimpica:

Sport o arte?

Non posso evitare di iniziare questo scritto con una frase quasi fatta; gli avvenimenti sono però tali, che si è praticamente obbligati ad adoperare «clichés» già esistenti. Una volta di più, quasi ne avessero avuto ancora bisogno, anche nella «Sporthalle» di Monaco di Baviera le ginnaste russe ed i ginnasti giapponesi hanno confermato di essere classe a se stante. Nessuno può controbattere: la loro superiorità — espressa pure in punti — è tale, che, per tutti gli altri, è divenuto ormai vecchio destino quello di aver diritto di guardare russe e giapponesi soltanto da molto lontano.

Questa superiorità è così pronunciata, che la seguente questione è giustificatissima: «Da dove proviene, dove stanno le differenze, quali sono i motivi decisivi di quest'u.time?». La risposta può essere assai breve, rispettivamente molto semplice: «Le ragazze dell'Unione sovietica ed i ragazzi dell'Estremo Oriente formano classe a se stante perché essi, nella ginnastica, son sempre in grado di creare elementi nuovi, perché sanno sempre creare di nuovo l'arte ginnastica stessa, perché per loro quest'arte ginnastica resta sempre, in primo luogo, un fantastico gioco».

Breve è forse la risposta; e, per questo, le sue singole componenti abbisognano di qualche spiegazione.

Creare nuovi elementi. In confronto a quanto venne mostrato a Liublijana in occasione dei Campionati del mondo del 1970, soltanto le ginnaste sovietiche ed i ginnasti nipponici hanno presentato qualcosa di nuovo, son venuti a Monaco con parti finora inedite, hanno osato cercar di spostare più lontano i limiti della prestazione.

Tutti gli altri — alcune sporadiche eccezioni confermano la regola — hanno per contro fatto marcia sul posto, la loro ginnastica è restata — in confronto — tradizionale, e come tale [sempre in confronto] senza fantasia e monotona.

Creare di nuovo l'arte ginnastica. In ginnastica, essere tradizionali significa restare artigiano. Soltanto la fantasia [«La pazza di casa» del francese Alain] è in grado di fare, di un buon ed onesto «artigiano ginnico», un vero e proprio «artista della ginnastica». La fantasia dei giapponesi e delle russe nella scoperta e nella riscoperta, nel pensare e nel ripensamento, nel vivere e nel rivivere la ginnastica è cosa ad ogni istante presente, che si rivela in ogni movimento, che conferma un lavoro intellettuale di creazione sia in allenamento che in competizione, che allontana ginnaste e ginnasti da qualsiasi forma del «robotizzarsi», che sa condurre automatizzazione allo stesso comun denominatore di perfezione. La ginnastica diviene allora arte

vivente, perché i corpi son divenuti, nella maniera più completa, mezzi per portare ad espressione la bellezza e la potenza del movimento.

Un gioco fantastico. L'abilità delle «Lara» e dei «Samurai» è tale, in ogni accezione, ch'essi si possono permettere il lusso di dare agli spettatori l'impressione di sempre giocare. Si tratta di una «illusione ottica», perché dietro il gioco sta un duro lavoro, incredibilmente lungo; la capacità però di rendere possibile codesta «illusione ottica» rende il complesso ancora più bello, ne fa uno spettacolo nel corso del quale gli spettatori sono a tal punto conquistati, da credersi testimoni del gioco di un mago.

Questi artisti, questi maghi restano ad ogni modo — e per fortuna — degli uomini. E commettono pure errori umani, che appunto mostrano ch'essi non sono dei «robot», degli autonomi, e questo ancora meno di molti degli «artigiani» che fanno loro seguito.

Alcuni esempi. Sarebbe stato nell'ambito delle possibilità dei giapponesi l'ottenimento, nel corso delle finali agli attrezzi, di un numero ancor maggiore di medaglie. Per loro perfino la conquista di tutte le medaglie a disposizione nella ginnastica artistica maschile sarebbe stata cosa possibile. Ma commisero degli errori di apprezzamento, e persero così il titolo al suolo, al cavallo a maniglie e nel salto del cavallo; questo perché erano troppo sicuri di sé. La gioia quasi infantile da loro mostrata poi per il loro

Una sovietica, una rumena ed una bulgara nell'ordine nel disco femminile. Sono tutte donne «di peso». E ben lontane dal mio ideale della donna. Non posso credere — e mi auguro almeno che sia effettivamente così — che, nei paesi dell'est, esse rappresentino in qualche modo l'ideale femminile. Gi

risultato di finale individuale alle parallele ed alla sbarra è ulteriore conferma del fatto che i ginnasti giapponesi non sono degli automi. Questi avrebbero infatti accettato la cosa senza reazione; si è assistito invece ad un fuoco d'artificio di sorrisi, di complimenti, di strette di mano.

Presso le ragazze: Olga Korbut, ragazzina di Minsk, sarebbe stata in grado di poter dire, dopo i Giochi: «Veni, vidi, vici». Venne, vide, ma non vinse nella misura che si sarebbe potuta supporre. Il «passerotto» di Minsk (154 cm, 38 kg) perse il titolo individuale complessivo a causa di errori inattesi, incredibili, inaccettabili, appunto al suo attrezzo preferito: le parallele asimmetriche. E la piccola Olga pianse, senza falsa vergogna, davanti ai 12 000 nello stadio, come se fosse stata tutta sola. Il giorno seguente scese di nuovo in campo con la sua «noncuranza» giovanile. Ma se la si osservava attentamente, si poteva notare come si preparasse interiormente ad ogni prestazione. Il successo non si fece aspettare: due medaglie d'oro ed una d'argento nel quadro delle finali ai singoli attrezzi! Il «passerotto» di Minsk poté di nuovo ridere di cuore.

Con questa breve considerazione generale delle gare di ginnastica a Monaco non ho probabilmente fornito una esauriente risposta alla questione che mi son posta nel titolo. Malgrado le componenti «artistiche», la ginnastica olimpica resta in primo luogo uno sport, e questo pure nel contesto delle prestazioni dei migliori. Se essa non fosse che arte, non avrebbe più nessun diritto di presenza ai Giochi Olimpici.